

LINO GRANDI

LINEE DIRETTIVE DI EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SCUOLA MEDIA INFERIORE

Non ci si propone di fornire precise indicazioni struttural-comportamentali per evitare una rigidità di fondo che difficilmente potrebbe adattarsi alle esigenze di specifiche situazioni. La relazione non può non tener conto delle esperienze in tal campo effettuate dal relatore e dalle équipes dallo stesso coordinate che hanno operato in diverse scuole medie di Torino e cintura, ma la considerazione delle diversità socio-culturali esistenti induce ad evitare le indicazioni di prassi precostituite, lasciando posto a considerazioni di massima più facilmente adattabili alle realtà nelle quali ci si troverà ad operare.

L'educazione sessuale pertanto, è opportuno ricordare, rientra nel più ampio contesto dell'educazione vista come momento totale, e pertanto va affrontata come uno dei tanti problemi che investono il ruolo degli insegnanti impegnati ad aiutare i discenti a tracciare in modo socialmente costruttivo la via evolutiva concessa al momento dello sviluppo.

Ne consegue che l'intervento estemporaneo di esperti può assumere al più il significato di corretta informazione; altresì appare opportuno che la disponibilità del sessuologo sia messa a disposizione in primis dei genitori e degli insegnanti, per mezzo di dibattiti e di relazioni. Dette relazioni poi è consigliabile non si limitino alle indicazioni ex cattedra, ma siano lo stimolo necessario perché sul problema ci si confronti e conseguentemente si operi una presa in carico delle questioni inerenti un sano sviluppo della sessualità che prima di essere travasata sui ragazzi divenga ripensamento ed autocritica di chi gestisce un ruolo formativo.

Il pericolo di travasamento di problematiche individuali dell'adulto sul minore incombe con drammaticità; bisogna evitare le proiezioni di ansie e di angosce che potrebbero favorire una disarmonica e conflittuale gestione del problema sessuale da parte dei fanciulli, con cadute nella nevrosi.

Abdicare rinviando all'esperto potrebbe inoltre risultare limitativo, anche se a prima vista saremmo tentati - grazie anche alla mentalità

tecnicistica propria dei nostri giorni - di delegare "chi ne sa più di noi" a trattare la questione.

Non ci si illuda però che il fanciullo non percepisce la diversità del trattamento del problema rispetto a tutti gli altri che sono alla base dell'iter educativo e che vedono impegnato in prima persona il consiglio di classe, nell'opera dei singoli insegnanti.

L'accento viene quindi spostato appunto sul consiglio di classe, momento unitario indispensabile perché il messaggio non divenga incongruente con connessa dissociazione interpretativa. Non ci si illude sulla determinatezza e univocità degli interventi dei docenti in merito a questo come ad altri episodi educativi, troppe essendo le interferenze e le caratteristiche dei singoli. Il fatto però che nell'ambito scolastico operi una équipe preparata anche in materia sessuologica e che attraverso corsi di aggiornamento, di apprendimento, di formazione ecc. abbia fornito valide indicazioni comportamentali e trattamentali, a fianco della necessaria opera psicoterapeutica e di analisi del problema, favorisce almeno una metodologia comune il cui fine si ritiene debba essere, unitamente alla corretta informazione, la sdrammatizzazione della percezione della sessualità.

In modo analogo, sia pure per ovvie esigenze con maggior approssimazione, deve essere affrontato il problema con i genitori, il che è anche nello spirito del legislatore, allorché si stabilí il contatto più pregnante fra genitori e scuola con l'introduzione della rappresentanza dei parenti degli alunni nella gestione della scuola.

Un'esperimentazione condotta in alcune scuole medie, facendo uso di sociogrammi, ha permesso di confermare quanto è noto ai cultori del problema e cioè che esiste una accentuata diversificazione non soltanto fra le classi di una stessa scuola, ma in particolare nell'ambito della classe, per quanto attiene il problema dell'educazione sessuale.

Si è constatata la presenza di almeno tre stadi di sviluppo, e di conseguenza di tre gruppi, per quanto concerne l'informazione ed i bisogni dei ragazzi di una qualsiasi classe. La diversificazione tende poi ad accentuarsi nelle classi miste, anche per la diversa evoluzione fisico-psichica dei due sessi.

In "Psicologia dell'Educazione" Adler più volte richiamava l'attenzione su un sviluppo più precoce delle ragazze, almeno fino ai sedici anni.

Esemplificando, potremmo così indicare le tre suddette categorie:

1) Ragazzi che sono venuti a contatto con una informazione precoce e che cominciano ad avvertire impulsi sessuali sempre più bisognosi di

risposta.

2) Ragazzi che avvertono il problema, ma che presentano un interesse limitato e saltuario. È già avvenuto il contatto con l'informazione (per lo più distorta) offerta o da compagni più coinvolti nel problema, o da adulti in famiglia e non, oppure da riviste e porno-fumetti il cui cattivo indirizzo era già stato stigmatizzato dal Maestro.

3) Ragazzi non ancora interessati al problema, grazie ad una diversa evoluzione fisio-psichica.

È facile a questo riguardo sottolineare come un'educazione generalizzata ed indiscriminata, che non tenga conto dei bisogni già presenti o latenti nello studente, può apparire incompleta oppure farisaica (leggi intervento informativo squisitamente tecnico) oppure precoce per quanto riguarda la disponibilità interiore all'argomento.

A livello operativo le maggiori difficoltà sono emerse nell'agire sui consigli di classe e sui singoli docenti per aiutarli ad assumere il ruolo di educatori nel senso del termine, in linea con il concetto già espresso di educazione totale.

Si tratta insomma di spingere il docente ad abbandonare la cattedra per immergersi nel gruppo, svestendosi del ruolo tradizionale per assumere quello ben più coinvolgente e problematico di gestore di risorse.

Nei casi in cui tale operazione di crescita ha avuto luogo, si è constatato non solo un maggior interscambio nei consigli di classe e di istituto, ma soprattutto un più fluido scorrere delle informazioni. Il sentimento di superiorità che troppo sovente induce ad agire in modo personale per conseguire fallaci apprezzamenti ("Quello sí che è un buon insegnante; vedessi come sa tenere la classe!"), viene soppiantato dal sentimento sociale e dal bisogno di comunicare per poter poi unitariamente procedere nella gestione delle risorse umane. I risultati, questa volta obiettivi, sono assai eloquenti.

Procedendo in tal senso si viene in possesso di svariate informazioni sui singoli allievi, sulla loro storia personale, sulla rete preferenziale delle sottorelazioni all'interno della classe, sul perché delle scelte e dei rifiuti (sociogramma di Moreno), sul rapporto con la figura che gestisce un ruolo rivestito di autorità e dei compagni con posizione di "stelle" (leadership), ecc. L'insegnante diviene confidente senza peraltro perdere, anzi arricchendo, il ruolo di maestro; da semplice trasmissore di informazioni culturali, eccolo maestro di vita.

L'educazione sessuale non sarà più una materia aggiuntiva, da affrontare con cautela e circospezione, sempre con la preoccupazione di

contestazioni di colleghi e di genitori.

Nella convinzione che l'atteggiamento del ragazzo verso il sesso è un riflesso delle sue esperienze infantili, si procederà ad esaminare la consapevolezza degli atteggiamenti, dando vita a discussioni individuali o di sottogruppo dove il momento informativo si arricchirà della globale problematica del discente verso la sessualità, così come verso ogni altro aspetto che lo attende all'uscita dalla scuola: rapporti affettivi, mondo del lavoro, affermazione sociale ed economica.

Le interrelazioni con altri aspetti dello sviluppo puberale ed adolescenziale forniscono la chiave per la comprensione della più parte degli atteggiamenti e delle richieste degli studenti.

Riuscire a divenire compagni ed amici comprensivi, in un periodo così importante della vita del ragazzo, eviterà ogni esclusione ed il sentimento di estraneità.

Prendendo ad esempio le ragazze, comunicando con loro, si avrà modo di constatare che stanno vivendo un'epoca della loro storia in cui esse rivelano un senso di fastidio ad adattarsi al ruolo femminile tradizionalmente imposto dalla società, e si preoccupano di osservare il comportamento privilegiato dei maschi, strutturando le prime reazioni comportamentali ben indicate da Adler come protesta virile, ma che peraltro sono insoddisfacenti (si tratta per lo più di imitazioni di vizi, quali bere, fumare, vivere oltre ogni limite in gruppo, tornar tardi la sera, sentire in modo critico il ruolo della madre ecc.).

Dal comportamento espresso si potrà arguire quale sarà il loro futuro atteggiamento riguardo al sesso, sia per quanto concerne la eterosessualità, sia per quanto attiene il rapporto umano vuoi nell'ambito dello stesso sesso che verso i maschi.

Un'analisi dei bisogni, per la quale non necessariamente si deve esigere la partecipazione dello psicologo, effettuata dall'insegnante che si è confrontato con l'esperto, mette in luce le carenze affettive e relazionali che incidono sull'igiene mentale dell'allievo e consente un intervento pedagogico costruttivo, atto a ristabilire la stima di sé ed a permettere la ripresa dell'aspirazione verso la superiorità ed il successo, così strettamente collegata con il sentimento di inferiorità, come ci è stato indicato da Adler. Incanalare tale aspirazione verso sbocchi positivi ed utili controllando che non degeneri viceversa nella cloaca della sregolatezza oppure verso una forma nevrotica, bensì favorire una linea direttiva che conduca alla metà della felicità e dell'equilibrio mentale, appaga l'impegno del docente e gli consente di sentirsi agente di vita e non angusto trasmettitore di informazioni.

Si potrebbe allargare la casistica parlando di giovani che, a seguito ed in ottemperanza di una finzione comportamentale lungo linee di superiorità, hanno offuscato il sentimento sociale, oppure hanno assunto ruoli di discutibile valore (latin lover, femminilizzato, smodato nel bere e nel fumare, eccessivamente indipendente, camorrista ecc.).

Sappiamo che troppi giovani hanno la certezza della immodificabilità del proprio sesso, sovente per argomentazioni ricevute durante la loro prima infanzia e che hanno favorito l'insorgere di crisi esistenziali andando ad accentuare il sentimento di inferiorità e producendo ulteriore insicurezza. Il far prendere coscienza ad una femmina del perché della educazione impartitale rispetto a quella del maschio, e viceversa, potrà portare a discussioni, sottolineerà l'incongruenza dei metodi educativi sin qui seguiti, ma eviterà che il ruolo del sesso di appartenenza non venga fissato nella sua mente, garantendo una preparazione alla normalità esistenziale.

Ciò ovviamente salvando, anzi sottolineando, il principio della egualianza dei sessi, principio che però non può essere inteso come sovrapposizione di uguali con la sola marginale differenziazione degli attributi morfologici, bensì come reciproca complementarietà e con quadri attitudinali diversificati: si evita così la strutturazione di complessi di inferiorità o di superiorità, entrambi dannosi, perché inducono alla perdita della conoscenza dei compiti futuri nel senso che finirebbero col prevalere tendenze ad assoggettarsi da un lato per conseguire benefici immediati, oppure a prevaricare fino alla depauperante considerazione di riduzione dell'altro ad oggetto di desiderio, con la ovvia conseguenza di annientare così le fertili possibilità di reciproco arricchimento.

L'educazione sessuale non può essere ridotta alla pura e semplice spiegazione della fisiologia delle relazioni sessuali, momento che per altro possiede indubbiamente significatività per una corretta informazione, ma che avulso dal contesto della globalità dell'intervento educativo diviene necessariamente riduttivo.

Bisogna piuttosto affrontare e preparare adeguatamente l'atteggiamento interiore verso l'amore e verso il matrimonio. Ci si deve pertanto una volta ancora richiamare al sentimento sociale, allo spirito di cooperazione: chiunque abbia esperienza in questo campo od abbia studiato il problema avrà rilevato come la carenza dello spirito di cooperazione conduca inevitabilmente verso un inadeguato "aggiustamento sociale". In tal caso il problema del sesso non verrà preso in esame unicamente dal punto di vista del proprio soddisfacimento (d'altra parte tutto ciò è in

linea con i messaggi dei mass-media e con l'oggettualizzazione del partner, fenomeno questo auspicato e favorito dal bisogno consumistico che ci sovrasta).

Tutto ciò finisce poi col divenire frustrante e pregno di sofferenza per ambo i sessi. La tradizione assegna all'uomo un ruolo di leader, il che è sovente fittizio, e la donna si trova a dover subire una superiorità falsa, che non può non abbattere ulteriormente il suo spirito oppure che finisce per compromettere, seguendo altre linee diretrici, le tensioni verso l'adattamento. L'uomo al contrario avverte di difendere strenuamente una superiorità che si vanifica come nebbia al sole di fronte ad una disamina obiettiva della realtà, e ciò lo colpevolizza o gli fa avvertire il senso della propria insufficienza ed inadeguatezza, specie se confrontata ad una immagine di potere tanto irreale quanto prega di contenuti ed assorbita a livello culturale, per cui finisce con il ritenersi inferiore e scarsamente dotato di mezzi; qualora comunque le sue scelte comportamentali si strutturino secondo schemi tradizionali, e pur anche se pienamente accettate, vengono egualmente perduto i contatti con i valori reali.

Per quanto attiene poi la fase fisica dell'educazione sessuale, si ricorda quanto già affermato in merito all'educazione totale : si è constatato che gli insegnanti che hanno saputo divenire gestori di risorse, che hanno saputo accattivarsi la confidenza e l'arricchevole rispetto dei discenti, si sono sentiti porgere anche dagli allievi più timidi e reticenti domande precise in proposito, specie quando ha già fatto capolino la curiosità ed in particolare quando bisogni affettivi connessi alla sessualità hanno cominciato a produrre attenzione ed eccitamenti. Adler già segnalava che non è necessario che i fanciulli ricevano un'educazione sessuale troppo presto ed in modo indiscriminato: le esigenze del ragazzo, non quelle dell'affrettato educatore, debbono prevalere.

Preso atto della necessità di evitare di dare risposte che possano stimolare la spinta sessuale (problema peraltro comune ad altri dell'informazione sociale, vedi ad esempio la droga), bisogna altresì essere in grado di rispondere in modo adeguato al livello di comprensione dell'allievo. Bisogna porre attenzione a controllare l'emotività o l'imbarazzo che certe domande producono, rispondendo con naturalezza e pacatezza, poiché sovente non è la domanda in sé che ha effetto scatenante, bensì l'engramma che si produce per spontanea germinazione e che diviene produttore di tensione interiore.

Quanto si è venuti sin qui dicendo può apparire in contrasto con le

affermazioni di molti sessuologi e la tecnicizzazione dagli stessi proposta. Voglio ribadire che credo in un'educazione sessuale solo se inserita nel momento educativo ed in particolare in quello della socializzazione, che deve essere affrontata con serietà ed impegno ma non come problema atipico e traumatizzante, che non la si deve delegare ad altri che non siano per ruolo gli educatori tradizionali e cioè professori e genitori, che deve rientrare nella pedagogia dell'insegnamento individualizzato, che richiede di essere affrontata in chiave di sincerità ed evitando inutili furbizie; se l'azione fattiva del consiglio di classe ha permesso la strutturazione di gruppi sociali con note di omogeneità e di reciproca interdipendenza, può essere affrontato nel sottogruppo con l'indubbio vantaggio di permettere ancora una volta la tradizionale via dell'educazione sessuale come serie di informazioni trasmesse dai compagni (pare che ciò avvenga nel 90% dei casi) con la correzione dell'intervento dell'insegnante e quindi con l'instaurarsi di una prassi educativa più completa ed armonica.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Adler La psicologia individuale - Newton Compton Editori, Roma.
- 2) ADLER Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo - N.C.E., Roma.
- 3) ADLER Il temperamento nervoso - N.C.E. - Roma.
- 4) ADLER Psicologia del bambino difficile - N.C.E. - Roma.
- 5) ADLER Psicologia dell'educazione - N.C.E. - Roma.
- 6) ADLER Der Sinn des Lebens - Passer - Vienna.
- 7) ARIETI Manuale di Psichiatria - Boringhieri - Torino.
- 8) BION Esperienze nei gruppi - Armando - Roma.
- 9) DREIKURS Lineamenti della psicologia individuale di Adler - La Nuova Italia - Firenze.
- 10) DREIKURS Psicologia in classe - Giunti e Barbera - Firenze.
- 11) DREIKURS I bambini: una sfida - Ferro Edizioni - Milano.
- 12) ELLENBERGER La scoperta dell'inconscio - Boringhieri - Torino.
- 13) FARAU-SCHAFFER La psicologia del profondo - Astrolabio - Roma.
- 14) FOULKES e altri Manuale di psicoterapia di gruppo - Feltrinelli - Milano.
- 15) LOCKE Psicoanalisi di gruppo - Guaraldi - Firenze.
- 16) MOZAK Current Psychotherapies - Peacock - Illinois.
- 17) PARENTI Manuale di psicoterapia su base adleriana - Hoepli - Milano.
- 18) PARENTI Il prezzo dell'intelligenza - Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale.
- 19) PARENTI Dizionario ragionato di psicologia individuale - Cortina - Milano.
- 20) SCHAFFER La psychologie d'Adler - Paris - Masson.
- 21) SHULMAN Selected Papers - A. Adler Institute - Chicago - Contribution to Individual Psychology - A. Adler Institute - Chicago.
- 22) WOLMANN Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche - Astrolabio - Roma.